

141. LA VALLE DEL RENO

Maurizio Salvador, luglio 2019

Caro *Ciro** ti devo delle scuse: ti avevo promesso, dopo le fatiche del terzo volume, di non mettere più penna nelle cronache dei viaggi del Centro Studi, ma eccomi qui, mio malgrado, ancora a raccontare un

viaggio lungo il Reno da Amsterdam a Basilea (viaggio e non crociera per non confondere il viaggiatore dal turista).

Ciro, so che mi perdonerai!



Il Reno nasce, come due altri grandi fiumi europei il Rodano e il Po (attraverso il Ticino), dal grande acquifero del massiccio di San Gottardo in Svizzera. Scorre per 1233 chilometri nel centro dell'Europa per sfociare attraverso il delta Reno-Mosa-Schelda in un dedalo di canali nel Mare del Nord: nel nostro viaggio ne percorreremo circa 850.

Il bacino imbrifero del Reno ammonta a più del 60% del territorio italiano e si estende sui territori di Svizzera, Liechtenstein, Austria, Francia, Germania, Lussemburgo, Olanda e, per una piccola parte, Italia (Il Reno di Lei).

Il corso del fiume è suddiviso a partire dalla sorgente in Reno Anteriore (Vorderrhein) e Reno Posteriore (Hinterrhein), due rami che convergono nel Reno Alpino fino al lago di Costanza, quindi Alto Reno, Reno Superiore, Medio Reno e Basso Reno. Lungo l'asta fluviale sono visibili i cippi chilometrici, con chilometro zero fissato sul lago di Costanza. Ciò ci ha consentito di conoscere in ogni momento la posizione del nostro viaggio.

Nel 1817 l'ingegner Johann Tulla iniziò a rettificare il corso del fiume, che ha costituito la base per renderlo modernamente navigabile a partire dal 1907. Da allora, con la successiva costruzione anche di dighe e pennelli di protezione delle sponde, il Reno è diventato la via d'acqua più trafficata d'Europa: il trasporto annuo supera i 300 milioni di tonnellate, molte volte più elevato dell'alternativo trasporto via terra, a mezzo ferrovia e gomma.

Le prime tracce di popolazione lungo il fiume risalgono a oltre 100'000 anni fa. Le prime popolazioni organizzate furono i Celti e poi le tribù germaniche. Cesare conquistò la Gallia negli anni cinquanta avanti Cristo fissando un formidabile confine militare su questo fiume in quella che sarebbe stata la barriera naturale dell'Impero Romano per i successivi quattro-cinque secoli. Seguirono le varie ondate barbariche dai Vandali fino agli Unni. Nel Medioevo la valle del Reno divenne il cuore del Sacro Romano Impero. La navigabilità del fiume favorì il commercio, incrementando lo sviluppo e la fioritura di molte città, soprattutto Basilea, Strasburgo, Magonza e Colonia.

Le città renane si affrancarono dall'anarchia e costituirono un tessuto di legami reciproci, di affinità nei costumi e di contatti intellettuali. Finché, a partire dal XIX secolo, francesi e tedeschi, sotto la spinta di concezioni nazionalistiche e di calcoli politici radicalmente antagonisti, non videro nel Reno una frontiera alternativamente da conquistare o da difendere, una preda da catturare o da addomesticare.

La fine della seconda guerra mondiale finalmente fece ritornare il Reno alla sua fisionomia originaria di "fiume europeo", di luogo per eccellenza di mediazione e raccordo nel cuore dell'Europa fra l'ovest e l'est e il sud e il nord del Vecchio Continente: da qui anche la scelta di Strasburgo come sede del Parlamento europeo. Quello che a noi dispiace non è la visione europea di Strasburgo, ma la scelta di doppiare funzioni amministrative dell'Europa per nazionalismi, non ancora sufficientemente sopiti.

Caro Ciro, noi siamo per il Reno fiume europeo!

Giovedì 25 luglio. Partiamo da Treviso nella tarda mattinata e arriviamo all'aeroporto di Colonia-Bonn nel torrido primo pomeriggio. Termometro a 41°, afa soffocante, prati gialli a queste latitudini: poi c'è chi sostiene che non ci sono i cambiamenti climatici!! Alloggiamo all'hotel Maritim nel centro storico di Colonia, una bella struttura con tanto vetro, affacciata sul Reno. Il calore ha trasformato l'ampio, luminoso e aereo atrio in un'opprimente serra cui rimediamo in camera con salvifica aria condizionata. Nel tardo pomeriggio sfidiamo il clima rovente con una prima passeggiata in città. L'impatto visivo è simile a tante città tedesche, ridotte a macerie nella seconda guerra mondiale e ricostruite nel dopoguerra con edifici razionali e funzionali, ma dalla pesante geometria "parallelepipeda", talora stinta. Anche la ricostruzione degli edifici storici spesso non ha seguito una ricostruzione filologica con attenzione ai materiali e alla differenziazione tra vecchio e nuovo.

Subito qualcuno cerca sollievo alla calura nel museo del cioccolato, appena chiuso, ma non disdegna qualche assaggio della folta dolce gamma di cacao del negozio. Poi superiamo la chiesa di S. Maria di Lyskirken, una delle dodici chiese romaniche simbolo di "Colonia la Santa", con preziosi affreschi del XIII secolo e una Madonna lignea del 1420 dallo stile "tenero", tipico del tardogotico di Colonia. La casa romanica Overstolzenhaus, ricostruita, con facciata a gradoni e cinque ordini di bifore, è una delle più antiche della città appartenente a un ricco mercante del 1200. La chiesa di S. Maria im Kapitol (in Campidoglio) è chiusa, ma alcuni la visiteranno il lunedì successivo. La Basilica dell'XI secolo sorge sul sito di un tempio romano dedicato alla triade capitolina. In pianta presenta tre navate con un coro eccezionale, noto come trifoglio o coro triconco, modello che qui si afferma, come completamento delle navate longitudinali costituendo la tipicità del romanico di Colonia. All'interno ci sono due formidabili battenti lignei su tavole di quercia con rilievi in noce della vita di Gesù.

Lungo la nota via commerciale Hohe Strasse, con nostro estremo piacere, ci viene offerta della "sana, fresca e deliziosa acqua", così come recita la pubblicità della società cittadina RheinEnergie, distributrice di energia, gas e acqua. Qui sorge anche la casa della moda progettata da Renzo Piano.



Chi lo chiama balena, chi nave, chi zeppelin, l'edificio presenta un corpo di fabbrica trasparente e leggero: grandi arcate di legno costituiscono la gabbia toracica chiusa da vetri di una forma lunga e sinuosa che si adagia sul piatto centro urbano, colà privo di emergenze. Più avanti scorgiamo una struttura, a prima vista, pesante cubica a volume chiuso realizzata con mattoncini bianchi/grigi: il museo Kolumba dell'Arcivescovado di Colonia.



Un'opera, Ciro, che ti avrebbe fatto gridare contro i manieristi di regime che, dopo i grandi maestri, non hanno prodotto nulla di rispettabile.

A ben guardare e approfondendo l'opera con la visita del lunedì successivo posso personalmente affermare che l'architetto svizzero Zumthor, vincitore del premio Pritzker 2009 (il Nobel dell'architettura) ha realizzato qualcosa di stupefacente, soprattutto all'interno: creando un'atmosfera unica, spirituale. Con contrapposizione fra antico e moderno, il museo poggia sulle basi della chiesa gotica di S. Kolumba, di rovine romane e medievali, incorporandole ed evidenziandole.



Interno del museo Kolumba

Il museo comprende sedici sale espositive di forma e ampiezza sempre diversa e un giardino di riflessione. Le numerose pareti di vetro creano l'impressione di fondere lo spazio interno ed esterno e, nello stesso tempo, illuminano gli spazi espositivi limitando la luce artificiale. Le opere di eterogenea natura, epoca e valore sono esposte assemblate su un percorso senza alcuna didascalia, giustapposte o contrapposte, suscitando nel visitatore un'intensa emozione. A parte, sui resti storici della costruzione, corre per il visitatore una passerella in legno che lo immerge nella storia. Dietro la facciata, con entrata indipendente, ci sono la commovente Chiesa di Santa Columba con la celebre statua Madonna delle Rovine del 1470 e la cappella ottagonale progettata dall'architetto tedesco Gottfried Böhm, altro premio Pritzker 1986, completata intorno alla metà del secolo scorso sui resti della chiesa romanica annientata dalla guerra.

Dalla piazza del vecchio mercato, ammiriamo l'antico ricostruito municipio (dal retro perché la piazza antistante è oggetto di lavori in corso) con la gotica torre con ricco ornamento di statue.



Rathausturm

Dopo cena, con temperature più accessibili e con una bella passeggiata sul lungo Reno e sullo scenografico ponte ferroviario Hoenzollernbrücke, ad arco con tre campate in acciaio, saliamo sulla sommità del grattacielo Kolntriangle per un'impareggiabile vista sul centro storico e sul Duomo. Segue la visita notturna dell'esterno del gotico Duomo, con la superba abside e le svettanti guglie che culminano con le due alte torri di facciata. Accanto alla chiesa, c'è il Museo Romano Germanico, chiuso per restauro, ma dalle cui vetrate si possono scorgere il sepolcro di Lucio Polibio, il

mosaico di Dionisio e numerosi capitelli, fregi e altri oggetti esposti su scaffali, come fosse un negozio. Verso il Reno si profila il museo Ludwig, dove onde d'acciaio cementate definiscono l'articolato tetto dell'edificio, che raccoglie una delle più importanti collezioni del mondo d'arte moderna e, nell'interrato, la Filarmonica.



Venerdì 26 luglio. Iniziamo la visita guidata con “l’efficiente” Sara dal sobborgo di Deutz sulla riva destra del Reno con gli storici edifici in mattoni della famosa fiera, dalla cui torre il pittore post-impressionista Kokoschka dipinse “veduta della città di Colonia”.



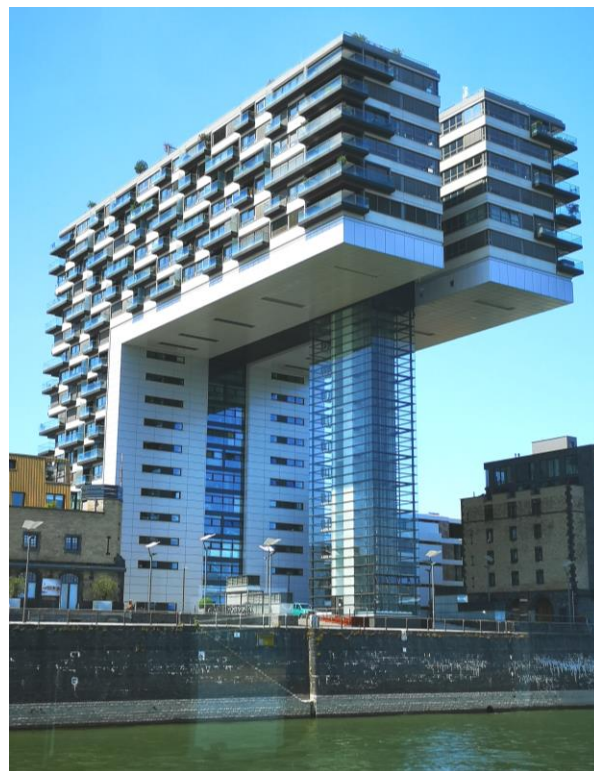
Veduta di Colonia



Sara ci ricorda che Colonia è una delle città più antiche della Germania e deve il suo nome ad Agrippina, moglie dell'imperatore Claudio e madre di Nerone, che chiese che il villaggio in cui era nata fosse innalzato al rango di colonia: fu così istituita Colonia Claudia Ara Agrippinensis (“la colonia

di Claudio e l'altare di Agrippina”) o, più semplicemente, Colonia Agrippina.

A sud del centro storico lungo il Reno nella zona del vecchio porto si è operata una grande trasformazione urbana inserendo abitazioni, uffici, servizi e spazi culturali. Qui tre palazzi “Kranhaus” rappresentano la Colonia moderna; la loro forma a L rovesciata ricorda le gru del porto: due sono per uffici e uno per residenze di lusso.



Kranhaus

Ritornati sulla riva sinistra, percorriamo il Ring (anulare), sul vecchio fossato medioevale delle mura, delle quali non è rimasto quasi nulla. Alla fine del XIX secolo una grande trasformazione urbana su questo sedime aveva costruito la strada più sfarzosa di Colonia: lussuosi palazzi con facciate riccamente ornate, viali, monumenti e fontane. Dopo la prima e ancor più con le distruzioni della seconda guerra mondiale, quell’ambiente è stato completamente rinnovato come asse viario d’interscambio fra il centro e la periferia. Ora, fra i lacerti delle mura con merli, mezze torri e tre porte, sedi delle più importanti associazioni del Carnevale cittadino, s’innalzano i muti palazzi del terziario.

Giungiamo così al simbolo della città: il Duomo. Sorto sopra il sito di un tempio romano e di un duomo carolingio, la costruzione ebbe inizio nel 1248, a seguito della traslazione delle reliquie dei Magi da Milano ad opera di Federico Barbarossa nel 1164. Mozzafiato è la facciata con le due torri che non sembrano avere fine fra guglie, fiori cruciformi, foglie rampanti e tabernacoli. Nella veloce visita del luminoso interno, si succedono le cinque “vetrate bavaresi” opera dei pittori “romantici” su vetro del XIX secolo, la statua di S. Cristoforo del maestro Tillmann del XV secolo, l’adorazione dei Magi di Lochner del

1445, l'altare di Agilolfo del 1520, la statua della Madonna di Milano del 1280, le vetrate del coro del XIII e XIV secolo, il reliquiario in argento, oro e gemme dei Re Magi, gli stalli con il sovrastante fregio del 1308 e il crocifisso di Gero del X secolo.

Poi, con lunga e approfondita descrizione da parte di Sara, visitiamo il museo del profumo di Casa Farina, la più antica fabbrica di profumo, dove un italiano iniziò la storia dell'Eau de Cologne.

Ciro qui saresti andato in escandescenze: indignato per i venti minuti dedicati al Duomo e i quaranta al profumo!

Dopo la pausa pranzo, il bus ci porta a Düsseldorf per l'imbarco sulla nave MS Rhein Melodie. La nave si sviluppa su tre piani di cabine e un solarium. Le cabine sono confortevoli con vista panoramica; la pensione completa a bordo è ottima. I passeggeri sono circa duecento: diciannove il nostro gruppo, i rimanenti sono tedeschi, attempati, gran mangiatori e bevitori, in gran parte insensibili alle mete culturali del viaggio. Qualcuno del gruppo ha azzardato la definizione "casa di riposo galleggiante"!

La navigazione è a velocità costante, dodici chilometri all'ora, tale da permettere di godere i vari paesaggi attraversati in tutta tranquillità e piacevolezza. La direzione dell'equipaggio è "rudemente" tedesca, ma tutto il personale di servizio, molto affabile e cordiale, è extracomunitario.

Subito dopo l'imbarco, il direttore di crociera ci invita, muniti di giubbotto di salvataggio, a partecipare al briefing sulle procedure di sicurezza e sulla vita di bordo.

Ciro qui affonda la decantata efficienza tedesca: le norme di sicurezza sono illustrate con tanta ilarità e poca professionalità, quasi esclusivamente in tedesco, a un pubblico prossimo allo stato comatoso. Speriamo che non ci sia occasione di metterle in pratica!

La navigazione inizia verso nord in direzione Amsterdam per poi, da lì, ripercorrere lo stesso tragitto e risalire il fiume fino a Basilea. In questo tratto del Basso Reno si estende uno dei simboli della rivoluzione industriale e cuore industriale dell'Europa: il bacino della Ruhr. Rinviamo alla cronaca del venticinquesimo viaggio del Centro Studi dell'ottobre 1999 per un'analisi dettagliata del recupero e del riuso fatto di questo territorio. Qui ci interessa verificare se il grande sogno di Willi Brandt "Il cielo sopra la Ruhr deve tornare a essere di nuovo blu!" è stato realizzato.



Per chilometri dalle ciminiere vediamo ancora salire

lenti i fumi e sentire qualche acre odore, l'acqua del Reno non è ancora del tutto blu, ci sono ancora parecchie chiatte colme di carbone e di rottami ferrosi. Tra i fabbricati di archeologia industriale si nota qualche segnale di rinnovo urbano e di riconversione: pochi indizi per dare un giudizio definitivo, ma dalla letteratura del recupero della zona ci vengono parole di conforto che almeno il sogno di Brandt sta procedendo.

Sabato 27 luglio. Arriviamo di primo mattino nel molo vicino alla stazione di Amsterdam.

La città è stata luogo di visita di ben tre viaggi del Centro Studi: il quarto viaggio nel maggio 1988, il ventunesimo nel settembre 1998, il centosedicesimo nel dicembre 2015. Da questi resoconti di viaggio scaturisce l'immagine urbanistica dettagliata della città.

Ciro vorrei qui riprendere le parole del tuo maestro Giovanni Astengo: "Frutto di una particolare situazione geografica, espressione di una particolare mentalità collettiva sostanzialmente pratica, aliena dalla retorica e incline all'ordine formale ed alla disciplina spaziale, lo sviluppo pianificato di Amsterdam costituisce una lezione di rigore e di modestia che dovrebbe essere a lungo meditata soprattutto dagli amministratori delle nostre città."

Amsterdam è proprio una bella e vivibile città, aperta alle innovazioni. Con la guida "seriosa" Nick facciamo un rapido tour sui nuovi interventi e su alcuni simboli storici della città. Possiamo così osservare alcuni recenti interventi puntuali di rilevanza architettonica: il centro scientifico Nemo di Renzo Piano, la sala da concerto Muziekgebouw di Nielsen&Nielsen, il Terminal passeggeri di Malmcic, l'edificio della cinematografia "EYE Film Instituut Nederland" di Delugan e Meissl, il centro per l'architettura ARCAM di Van Zuuk, il Silodam di MVRDV, la balena ("the whale") di van Dongen, il palazzo di giustizia di Claus.



The Whale

Per dare uno sguardo all'incessante laboratorio di nuove teorie urbanistiche facciamo un rapido giro sulle isole Java, KNSM, Sporenburg e Borneo, dove un'incredibile trasformazione di aree dismesse ha portato alla creazione di quartieri residenziali con edifici poco elevati con densità da centro urbano. Raggiungiamo il centro storico medievale con sosta in Kalverstraat, la più importante via degli acquisti, visita alla corte del Begijnhof, passaggio davanti al Golia del museo storico di Amsterdam, alla torre della zecca e al

mercato dei fiori. Poi in bus superiamo la piazza Dam con il palazzo reale e la chiesa nuova (Nieuwe Kerk), la borsa di Berlage, la neorinascimentale stazione centrale per terminare, e non poteva mancare, con un capolavoro della Scuola di Amsterdam: Het Ship (la nave) di De Klerk.



Het Ship di De Klerk



Ciro, in questo caso, hai ragione: i grandi maestri sono ineguagliabili!

Nel pomeriggio vengono rotte le righe; ognuno in città per proprio conto: cultura, paesaggio, acquisti. E, da non dimenticare, oggi in città c'è il gay pride.

In omaggio alla mobilità dolce olandese, l'anonimo scrivente con la consorte noleggia una bicicletta per un rilassante tour fra i canali e la visita dell'incomparabile collezione d'arte olandese del Rijksmuseum, dove giganteggiano i dipinti del XVII secolo di Rembrandt, Vermeer, Hals e molti altri vecchi maestri.

Dopo cena, con una passeggiata di gruppo, girovaghiamo nell'antica parte orientale della città

(Oude Zijde): ecco allora tra i vivaci canali la vecchia chiesa (Oude Kerk), l'immane ma ridimensionato, quartiere rosso con le sue domine, la più antica porta cittadina (Waag), la rinascimentale chiesa calvinista (Zuiderkerk) e la casa di Rembrandt.

Alle ventitré tutti in nave si parte per Nimega.

Domenica 28 luglio. Il mattino, dopo colazione, la "sensibile" Maria Teresa, tradotta dal francese magistralmente da Guglielmina, ci guida alla scoperta di Nimega, città ai più sconosciuta. In realtà Nimega vanta il titolo di più antica città dell'Olanda, dovuto alla sua strategica posizione su un'altura morenica nella piatta pianura del delta del Reno. Intorno al 100 AC la popolazione germanica dei Batavi fondò un centro amministrativo, successivamente s'insediarono i Romani con un castro per 10'000 soldati. Poi i merovingi e i carolingi, con Carlo Magno che costruì un Palazzo Reale intorno all'anno 800, distrutto e ricostruito più volte. Federico Barbarossa fu l'ultimo a ricostruirlo intorno al 1155. Nel 1364 la città entrò nella Lega anseatica. Nell'ultima guerra fu la prima città a essere occupata dalle truppe tedesche e, con il massimo della sfortuna, nel 1944 venne pesantemente bombardata dagli americani che la confusero con la vicina città tedesca di Kleve. Oggi la città è sede di un'importante università e famosa per la sua politica ambientale, per cui è stata scelta come Capitale verde d'Europa nel 2018.

Saliamo sulla collina del centro, presso la sinagoga incrociamo un gruppo di ebrei in commemorazione dell'olocausto. Fin dal secolo XIV gli ebrei s'insediarono a Nimega; prima dell'ultima guerra ammontavano a oltre 500 persone, di cui meno di novanta sopravvissero alla guerra e solo tredici fecero ritorno dai campi di sterminio. Le strette viuzze di case medievali, ricostruite in mattoni a vista, conducono, sulla cima della collinetta, alla piazza del grande mercato, attorno alla quale si è sviluppata la città. La piazza presenta una netta dicotomia: da una parte la calda città medievale, seppur ricostruita, dall'altra la fredda città moderna.



Nimega: Grote Markt

La chiesa riformata di S. Stefano svetta con il suo alto campanile a cipolla con orologio ed è il frutto di vari ampliamenti a partire dal XIII secolo. L'interno è semplice e luminoso con il soffitto in legno a carena.

Nella piazza spicca il rinascimentale palazzo della pesa Waag, con i balconi rossi, colore della città. Passando davanti al settecentesco municipio con torretta a bulbo, raggiungiamo il parco Valkhof sui resti del castello che conteneva sia la cappella di S. Nicola dell'epoca di Carlo Magno, con la pianta a sedici lati e corpo centrale ottagonale di derivazione bizantina, sia lacerti della cappella di S. Martino sui resti del castello del Barbarossa. Dalla terrazza del belvedere del parco godiamo una splendida veduta della città e del Reno.

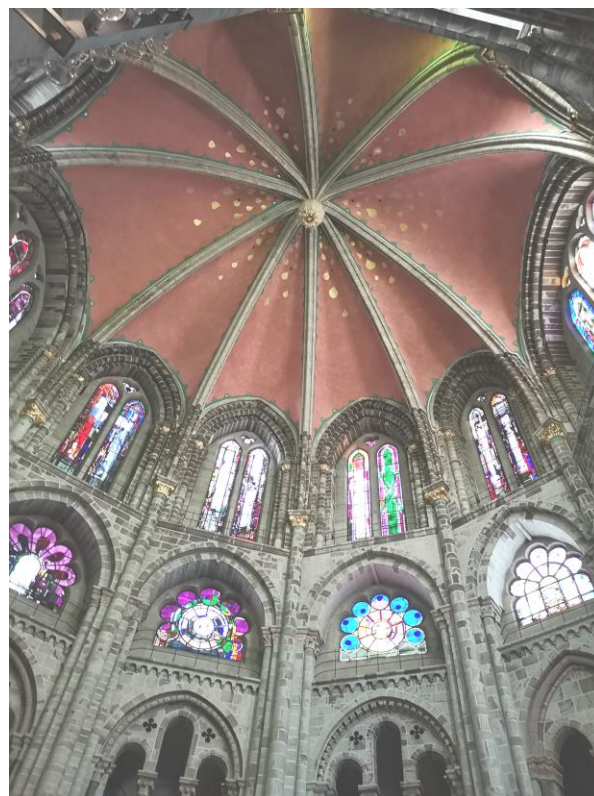
Alle 14 riparte la navigazione sul Basso Reno attraverso grandi distese di parchi e, man mano che ci avviciniamo alla regione della Ruhr, emergono insediamenti industriali sempre più consistenti. A notte inoltrata si passa per Düsseldorf. Sul waterfront si susseguono la semisfera del planetario, ora sala concerti, l'alto "campanile storto" della chiesa di S. Lamberto, la torre del castello, l'unica rimasta ora museo marittimo, il rinascimentale vecchio Municipio, il palazzo della Dieta statale della Renania Settentrionale-Vestfalia, la torre del Reno, alta 240 metri, e, per finire, la skyline degli edifici di Gehry, premio Pritzker 1989.



Edifici di Gehry a Neuer Zollhoff

Lunedì 29 luglio. Di mattino arriviamo di nuovo a Colonia: visite libere. Un ristretto gruppo di valorosi affronta una piccola maratona con la visita di ben sei chiese romaniche alla ricerca degli elementi dell'architettura ottoniana poi confluiti nel romanico. Anche qui la fama della perfetta organizzazione tedesca presenta una grave lacuna: gli orari di apertura delle varie chiese non solo non coincidono tra guide e siti internet, ma tutti differiscono dalla realtà.

S. Andrea, d'impianto romanico e finitura gotica, contiene pregiati affreschi del XIV secolo "vita di Maria". S. Gereone, la chiesa più antica della città, è considerata un capolavoro dell'arte tardo romanica a pianta centrale, con un bellissimo tiburio decagonale e un'abside semicircolare fiancheggiata da due torri; nella cripta pavimento a mosaico del secolo XII con scene delle storie di Davide e Sansone.



S. Gereone: interno

Sulla grande piazza del Neumarkt, accanto ad una statua di Adenauer, già importante sindaco di Colonia, s'innalza la chiesa dei Santi Apostoli iniziata nell'XI secolo a tre navate coperte a crociera. Il corpo orientale absidale, triconco con torricelle e con un enorme tiburio ottagonale, si contrappone a un transetto occidentale dotato di una massiccia torre d'ingresso.

La chiesa di S. Maurizio ha origini nel medioevo, prima romanica a partire dal XII secolo, demolita con gli eventi della rivoluzione francese, ricostruita neogotica nel XIX secolo, ricostruita nell'ultimo dopoguerra sui resti di alcune parti delle mura esterne e della torre. Oggi si presenta un po' sgraziata con l'alta solenne torre antica e una bassa copertura sui volumi mozzi dei rimanenti corpi di fabbrica.

La chiesa di S. Pantaleone è il capolavoro dell'architettura ottoniana. Costruita nel X secolo con *westwerk* (un grande corpo a più piani protetto ai fianchi da due alte torri, aggiunto sul lato ovest a basiliche e cattedrali, che fungeva da ingresso laterale e facciata). Due torri a base ottagonale e cilindriche nella parte superiore chiudono la facciata con grande arco d'ingresso; al centro una torre quadrata sulla crociera occupa lo spazio tra le due torri. I bracci dei transetti si presentano, all'esterno, come cubi compatti, conferendo alla struttura essenzialità e stabilità. All'interno la navata centrale è separata dal coro da un elaborato tramezzo in gotico fiammeggiante; da notare che il matroneo del corpo occidentale è stato utilizzato come corte di giustizia e aula imperiale. All'interno sono esposti due preziosi reliquiari e il sarcofago dell'imperatrice bizantina Teofanu, moglie di Ottone II.



S. Pantaleone



S. Maria im Kapitol l'abbiamo brevemente descritta sopra, così pure la fugace visita al museo Kolumba. Prima di risalire in barca per la partenza alle ore 13, possiamo solo osservare la colossale torre quadrata di un altro capolavoro del tardo romanico, la chiesa di S. Martino Grande, peraltro oggi chiusa.

Neanche il tempo di gustare un bicchiere della Kolsch, la rinomata birra di Colonia!

In navigazione, sulla riva sinistra si estende la città di Bonn con il suo sobborgo Bad Godesberg, già sede di numerosi ministeri della Repubblica Federale prima del trasferimento a Berlino. Distinguiamo l'edificio moderno del Theater Bonn Opera House di Gessler e Beck-Erlang, il massiccio bastione della vecchia dogana, il Collegio Albertino, convento teologico, il grattacielo delle Nazioni Unite Campus di SLCE

Architects, il grattacielo delle poste tedesche di Helmut Jahn, progettista anche dell'aeroporto di Colonia-Bonn.

Dopo Bonn si entra nel Medio Reno il paesaggio si movimentava con rilievi montuosi, ora boscosi ora a sterpaglie e, dove penetra il sole, a vigneto. Inizia qui la lunga teoria di castelli che punteggiano il Reno: in nessun'altra parte del mondo esistono delle fortezze così vicine le une alle altre. Queste piccole città doganali resero ricchi i principi renani con la fonte di guadagno più ricca d'Europa, finché nel 1689 il re di Francia non riuscì a ridurli in cenere. Ecco allora un susseguirsi di manieri, restaurati o in ruderi, ubicati in alto, in basso, a mezzacosta delle colline, talora scavati a picco nelle pareti rocciose, con nomi irripetibili in duro tedesco.



Castello di Arenfels

Caro Ciro lasciata Bonn, patria di Beethoven, costeggiamo l'isola di Nonnenwerth, dove la leggenda racconta si fosse ritirata in convento l'amata del paladino Rolando che l'avrebbe osservata dall'arco di un finestrone (Rolandsbogen), ora rudere di un castello del XII secolo. In realtà nell'isola soggiornò uno dei tuoi prediletti, Liszt con la sua amata contessa Maria d'Aulul.

A Remagen rimangono le testate del ponte ferroviario che i tedeschi non riuscirono nel 1945 a far saltare permettendo così agli americani di attraversare il Reno in un punto strategico: il ponte crollò due settimane dopo il passaggio. Oggi due torri di guardia rimangono testimoni silenziosi di quel tragico tempo.

Nella calda luce della sera giungiamo a Coblenza, che ci accoglie con l'angolo tedesco (Deutsches Eck) il punto di confluenza della Mosella nel Reno, dove troneggia su un enorme piedistallo la statua equestre dell'imperatore Guglielmo I.

Imitando Ciro, durante la cena, l'anonimo autore di questi appunti rende omaggio con un brindisi alla santa donna che lo sopporta da trentanove anni.

La passeggiata del dopocena ci offre il primo affascinante impatto su questa bella città, fondata dall'imperatore Tiberio.

Martedì 30 luglio. La "colta" Lisa ci guida nella visita della città. La città prende il nome da "Castrum apud Confluentes", dopo i Romani appartenne prima ai Franchi poi agli arcivescovi di Treviri; invasa da Napoleone passò alla Prussia; fu distrutta all'ottanta per cento durante l'ultima guerra.

Il centro storico è pieno di viuzze, piazzette, statue e fontane. Dal ponte di Balduin, a quattordici archi del XIV secolo sulla Mosella, con accanto l'antica fortezza (Alte Burg) si arriva in Florinsmarkt Platz. La piazza è circondata da gradevoli palazzi: l'Altes Kaufhaus del 1500 con torre dell'orologio e una bizzarra testa di un ladro, i cui occhi blu ruotano avanti e indietro insieme al ritmo del pendolo dell'orologio e alla mezz'ora sporge la lingua in segno di derisione; l'evangelica romanica Florinkirche. Seguono il vicariato della chiesa Nostra Signora (Liebfrauenkirche) del XII secolo, che sembra essere stato il palazzo reale dei Franchi; nella vicina piazza chiusa Brunnenhof si è cercato di ricreare una memoria storica di quel passato con tanto di murales; nella piazza del direttore della zecca (Munzplatz) c'è la casa natale del Metternich. Seguiamo poi la strada sul tracciato delle vecchie mura; all'incrocio delle quattro torri sorgono sugli angoli quattro storici edifici con decorati bowindow. La piazza dei Gesuiti è il cortile dell'antico collegio, ora Municipio, a lato la manierista chiesa; nel giardino una scherzosa fontana rappresenta un ragazzo che sputa sulle malcapitate persone. In lontananza emerge un piatto volume in vetro bianco serigrafato: è il nuovissimo centro culturale cittadino degli architetti Benthem e Crouwel (quelli dell'ampliamento dello Stedelijk Museum di Amsterdam) ricavato in simbiosi con un nuovo centro commerciale con una grande operazione di trasformazione urbana di cerniera tra il centro storico e la città moderna. In Josef-Görres-Platz c'è una fontana con la colonna della storia della città.

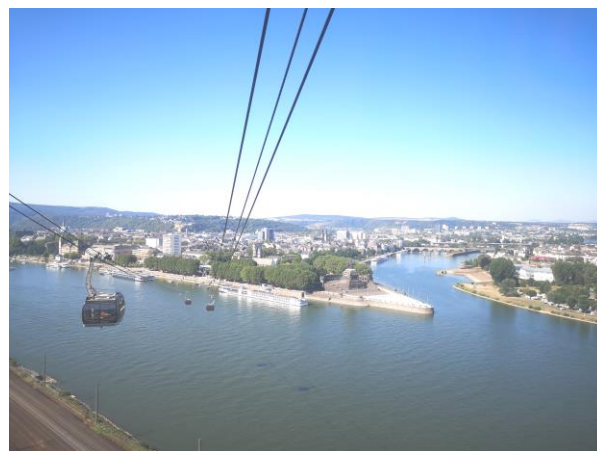
Infine arriviamo al più importante edificio storico cittadino, la basilica di S. Castore dell'XI secolo in stile romanico renano con due alte torri di facciata e due a chiudere l'abside, contornata da un magnifico giardino.



S. Castore

Con la funivia, da cui si gode un'impareggiabile vista, saliamo sulla dirimpettaia collina, sagomata militarmente dalla fortezza di Ehrenbreitstein, che sovrasta la città. La fortezza, una delle più vaste d'Europa, fu iniziata nell'XI secolo, più volte ampliata, distrutta dai francesi, ricostruita dai prussiani, non fu mai direttamente espugnata grazie alla geniale impostazione data da Balthasar Neumann. Il rivellino centrale a testuggine è alto 12 metri con muri spessi tre metri.

Al ritorno un'ultima passeggiata sul lungo Reno dove si susseguono un massiccio edificio a corte con torri angolari, già sede del governo prussiano e un imponente edificio neoclassico che fu il palazzo degli arcivescovi principi elettori.



Coblenza: Deutsches Eck

Alle 12.30 la navigazione riparte nel tratto più spettacolare del Reno tra Coblenza e Bingen, patrimonio dell'Umanità dell'Unesco. Il solarium della nave è un posto privilegiato per ammirare tali bellezze, taluno lo assapora in tenuta da spiaggia. Il paesaggio renano si fa sempre più interessante, s'infittiscono i castelli: una volta, c'è n'era uno ogni due chilometri e mezzo, ognuno con la sua storia.



Il romantico castello di Stolzenfels ricostruito da Schinkel in forme neogotiche.

Il castello di Marksburg è l'unico mai distrutto, così impressionante che è stato fedelmente ricostruito in Giappone da un fanatico ammiratore. Boppard è una graziosa cittadina con chiese romaniche e gotiche. Due castelli distanti fra loro solo duecentocinquanta metri, separati dal muro della discordia, sono chiamati "fratelli nemici", mentre, due castelli contrapposti sono "il gatto" e "la volpe".



Castello di Marksburg



Boppard



Fratelli nemici



La roccia Lorelei

In una strettoia del fiume, dove un tempo la corrente si faceva impetuosa, strapiomba la roccia di Lorelei,

carica di leggenda e di poesia, come quella di Heinrich Heine che racconta di una bella donna che sta seduta in alto sulla roccia, pettinandosi i capelli biondi e attirando a sé gli uomini col suo canto e con il suo aspetto. I marinai distratti dal canto e dalla bellezza della donna non fanno più attenzione alle insidie del fiume e naufragano.



Il castello "Die Pfalz"

Il castello "Die Pfalz", colorato e a forma di nave, sorge in posizione strategica in mezzo al fiume, una grande porta per esigere il pedaggio. Con l'avvicinarsi della città di Rudesheim i vigneti riempiono le pendici delle rive, sovrastati dalla gigantesca statua dell'impero germanico "Niederwald-Denkmal"



La statua Niederwald-Denkmal

Rudesheim è una città turistica, patria del vino e ... delle sbornie. La sera passeggiamo nell'allegro centro cittadino con la gotica torre delle aquile, l'ultima

superstite delle fortificazioni, la roccaforte dei nobili Bromser, ora museo enologico, e vari edifici a graticcio tra cui spicca la Bromserhof, sede del museo di strumenti musicali meccanici. Un piccolo gruppo si avventura nella salita al monumento del Niederwald: solo quattro prodi, anche attraverso i vigneti, raggiungono la meta. La gigantesca statua della Germania di undici metri troneggia su un basamento di pietra alto venticinque metri con rilievi in cui sono rappresentati i principi tedeschi regnanti e l'imperatore Guglielmo I, due figure alate rappresentano la guerra e la pace: il tutto per simboleggiare l'unità tedesca raggiunta dopo la guerra franco-prussiana del 1870-71. La locazione offre un'incomparabile vista sulla valle del Reno e del suo affluente Nahe. Al ritorno degustiamo una meritata birra in una vivace taverna in Drosselgasse, cuore della città, dove la musica non finisce mai.

Mercoledì 31 luglio. Di notte parte la navigazione, purtroppo superiamo Magonza senza averla vista. Siamo sul Reno Superiore che fluisce tra la Foresta Nera e i Vosgi. Il mattino passiamo accanto alla centrale nucleare di Biblis, ora disattivata con il programma di denuclearizzazione tedesco. Lungo il Reno abbiamo visto varie centrali elettriche: a carbone, idroelettriche e nucleari. Passiamo Worms, la città dei Nibelunghi, di cui vediamo la torre di Nibelungen del 1900, che funge da porta della città sul ponte omonimo. Nella skyline cittadina scorgiamo la sagoma della cattedrale romanica renana del XII secolo di S. Pietro, con le sue quattro alte torri cilindriche e ben due tiburini. Sulle rive i complessi industriali ora s'infittiscono, si addensano i fumi e gli acri odori, che raggiungono l'apice con la BASF, una delle più grandi compagnie chimiche al mondo, che corre parallela al fiume per ben dodici chilometri a Ludwigshafen, città dirimpettaia a Mannheim.

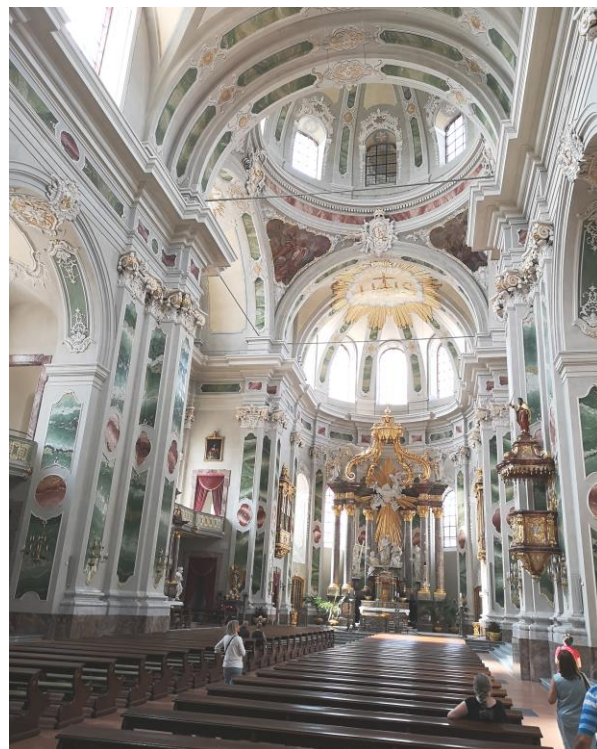


Insedimenti industriali a Ludwigshafen

Nel primo pomeriggio "la cordiale" Ramona ci guida in autobus nella visita di Mannheim, la "città dei quadrati", come è soprannominata per la sua struttura ippodamea inscritta in un cerchio, porto fluviale alla confluenza del Neckar con il Reno. Le vie anziché con un nome sono identificate da una lettera e da un numero, un po' come a battaglia navale. La città è stata fondata all'inizio del 1600 dal principe elettore come nucleo residenziale fortificato. Partiamo dalla piazza C5 dove nel vecchio arsenale di fine settecento è

collocato il museo della storia della città. Dirimpettaio si eleva il museo archeologico di Mutschler, un parallelepipedo luminoso con una caratteristica fessura nella facciata che crea un efficace contrasto visivo, a lato un edificio scolastico in eccellente Jugendstil (il Liberty tedesco).

In piazza del mercato, un rosso vermiglio edificio barocco unisce, mediante una torre centrale, il municipio e la chiesa parrocchiale di S. Sebastiano. La piazza delle Parate è ubicata al centro della scacchiera cittadina, circondata da edifici moderni con fulcro una fontana in cui convergono i percorsi pedonali a stella. Presso il Castello, la tardo gotica chiesa dei Gesuiti dell'architetto italiano Galli da Bibiena è decorata internamente da pregevoli stucchi e affreschi.



Jesuitenkirche: interno

Il barocco castello, residenza del principe elettore, è un'enorme costruzione, la più vasta barocca in Germania, all'inizio dell'asse centrale della città: ora è sede della locale università.

La piazza di Federico è un capolavoro Liberty dell'inizio del novecento, con al centro una grande fontana con giochi d'acqua, percorsi, portici e circondata da palazzi ancora Liberty, tra cui spicca il centro congressi Rosengarten. Accanto s'innalza la storica torre dell'acquedotto, icona di Mannheim.

A sud della piazza l'appariscente galleria d'arte contemporanea (Kunsthalle) dello studio GMP è collegata organicamente al vecchio museo in Jugendstil, dove le opere furono in parte disperse dal nazismo come arte degenerata. Dal luminoso atrio si dipartono, in bella composizione, i vari aerei percorsi museali.

A Mannheim l'ingegner Carl Benz inventò la prima automobile a benzina; un modello in suo onore lo osserviamo all'inizio del viale a est della piazza.



Friedrichplatz



Il centro congressi Rosengarten



Kunsthalle

Come ultima tappa saliamo sulla torre delle telecomunicazioni (Fernmeldeturm), come altre torri di città tedesche progettate dall'ingegner Heinle, alta 218 metri, da cui si dominano la città e la pianura

circostante con la catena dell'Odenwalde, la foresta e gli altipiani del Palatinato.

Alle 18.30 la nave riparte. Passiamo accanto a Spira, dove ammiriamo la sagoma di un capolavoro: la cattedrale imperiale romanico-renana dell'XI secolo, costruita sul sito della precedente cattedrale ottoniana dopo appena venti anni di vita.



Spira: Kaiserdom

Di seguito appaiono le possenti torri di raffreddamento della contestata centrale nucleare di Philippsburg.



Giovedì 1 agosto. Alle 8 del mattino arriviamo a Kehl, pronti per l'escursione a Strasburgo, dove ci guida "l'aneddotista" Franco. Il tour ha come prima tappa il quartiere europeo adiacente al bellissimo parco dell'Orangerie, con i palazzi del Consiglio d'Europa di Bernard, l'Agora di Art & Build e Denu et Paradon, il palazzo dei Diritti dell'Uomo di Rogers (Pritzker 2007) e il Parlamento di Architecture Studio: foto di rito sotto la statua "l'Europe à coeur" e davanti all'immensa facciata di vetro del palazzo del Parlamento sormontata da una torre alta 60 metri dell'edificio.

Strasburgo fu una fortezza romana; distrutta dai barbari, risorse come "borgo delle strade" (Stratzeburg); centro carolingio, poi città libera dell'Impero. Dal 1697 è annessa al regno di Francia e la città segue tutti gli eventi incalzanti e turbinosi della storia di Francia; dal 1870 diviene tedesca e poi francese e poi tedesca...per ritornare francese dopo la liberazione nel 1944. L'itinerario a piedi parte da piazza della Repubblica; al centro si erge il monumento

ai caduti, che rappresenta simbolicamente le ultime traversie storiche cittadine: una madre e due figli, di cui uno morto per la Francia, l'altro per la Germania. Qui la Prussia aveva iniziato a costruire la nuova città, un modello urbanistico caratterizzato da grandi arterie, edifici amministrativi e culturali monumentali e abitazioni residenziali lussuose. Esempio emblematico è la residenza imperale (palais de Rhin)



Davanti al Parlamento Europeo

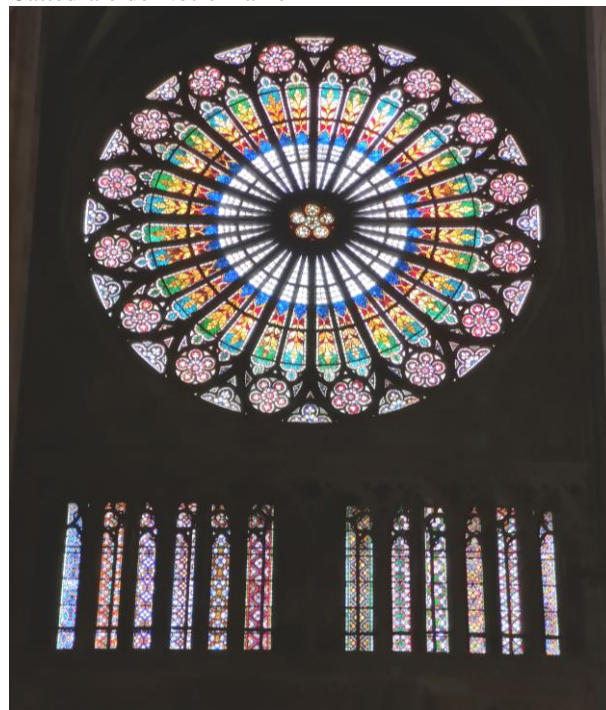


Palais de Rhin

Attraversiamo il vasto rettangolo di piazza Broglie, con il municipio e il teatro. Piazza Gutenberg occupa il sito del foro romano con al centro la statua dell'inventore Gutenberg che qui elaborò la stampa a caratteri mobili; a ovest il palazzo rinascimentale della Camera di Commercio. Da una stradina laterale già intravediamo il gioiello della città: la gotica cattedrale di Notre Dame, costruita in arenaria rosa dei Vosgi a partire dal 1176 fino al 1778.



Cattedrale de Notre Dame



La maestosa facciata, smisurata ma armoniosa, presenta un ornatissimo portale coronato dal grande rosone e dal verticalismo dell'unica guglia conclusa. La brulicante decorazione scultorea è concentrata soprattutto nei tre portali. Le fiancate della cattedrale, traforate da grandi vetrate, sono sorrette da un sistema poderoso di contrafforti e archi rampanti, con i pinnacoli e le guglie ornate di statue. L'interno, ancorché suggestivo e luminoso, a confronto con l'esterno risulta di una severa purezza. Il pulpito, per la finezza della decorazione scultorea, sembra un pezzo di

oreficeria. Le vetrate dallo sfolgorante cromatismo sono del XII- XIV secolo, anche se alcune rifatte. Sul braccio destro del transetto, si erge il Pilastro degli Angeli, ornato da tre ordini di statue di angeli. Di fronte è il grandioso orologio astronomico del XVI secolo, dove scienza, tecnica e arte si combinano in un complicatissimo meccanismo per indicare le diverse fasi astronomiche.



Pilastro degli angeli e orologio astronomico

Sulla piazza della cattedrale emergono due edifici: la farmacia del Cervo con piano terreno in pietra e piani superiori spartiti con travature lignee in stile alsaziano, e casa Kammerzell ricca dimora mercantile con imponente mole lignea fittamente intagliata, coronata da un tetto a ripidi spioventi.



Conca fluviale

Il tempo di ritornare e la nave lascia Kehl e l'incantevole Strasburgo. Per rafforzare i rapporti fra le

due città tra le sponde del Reno è stato realizzato "il giardino delle due sponde" di quaranta ettari per lato collegati da un bel ponte pedonale strallato "Passerelle des deux rives".

La navigazione ora avviene su un tratto di fiume reso quasi artificiale per le varie rettifiche effettuate negli anni e per la costruzione di ben dieci centrali idroelettriche tra Carlsruhe e Basilea. Nel pomeriggio attraversiamo così diverse conche fluviali e assistiamo alle relative fasi di attraversamento.

Venerdì 2 agosto. La nave è in ritardo sull'orario di marcia, pertanto sbarchiamo fuori Basilea, dove un autobus ci porta in città pronti a incontrare la "professionale" Maria Luisa che ci guiderà alla scoperta di Basilea. Anche qui è bene ricordare che la città è già stata oggetto di visita del Centro Studi, il centotrentasettesimo nel dicembre 2018 e, guarda il caso, con la stessa guida.

Partiamo dal Tripoint, dove s'incontrano i confini di Svizzera, Germania e Francia: perché Basilea è soprannominata il "crocevia d'Europa", punto d'incontro di traffici e di genti. La fondazione fu celtica-romana; poi vennero i principi-vescovi e il Sacro Romano Impero, presto abbandonato per entrare a far parte nel 1501 della Confederazione.

La prima sosta avviene nella splendida hall della torre ad uffici della Roche, la più alta della Svizzera con i suoi 178 metri, progetto del locale Studio Herzog & de Meuron (Pritzker 2001), autore di oltre trenta interventi cittadini. La città è sede d'importanti industrie farmaceutiche, istituti finanziari e assicurativi e fiere internazionali, è dotata del porto che costituisce lo sbocco al mare di tutta la Svizzera. Da questo deriva una grande ricchezza economica, che, unita al mecenatismo e alla prestigiosa tradizione artistica e culturale, ha fatto diventare Basilea la mecca dell'architettura.



Torre della Roche: hall

Il museo Tinguely, artista delle macchine-scultura, è stato progettato da Mario Botta, architetto che mai abbandona le forme curve.

Passiamo di fronte al grande edificio della fiera, ampliato da Herzog & de Meuron con le superfici delle pareti ondulate in alluminio aventi lo scopo di modulare la luce interna e, con i riflessi esterni, far capire i movimenti interni della struttura.



Museo Tinguely

Raggiunto il centro storico, ci muoviamo a piedi per un breve tour. Il Kunstmuseum è il museo più antico della Svizzera e uno dei più importanti a livello mondiale. Non c'è tempo per la visita: lo osserviamo solamente dall'esterno. Consta di due edifici separati dalla strada, da una parte il vecchio del 1930 in stile storicista, dall'altra il nuovo, su progetto dello studio svizzero Christ & Gantenbein, caratterizzato da forme e materiali che richiamano quelle del vecchio edificio, seppure attraverso un linguaggio architettonico contemporaneo.



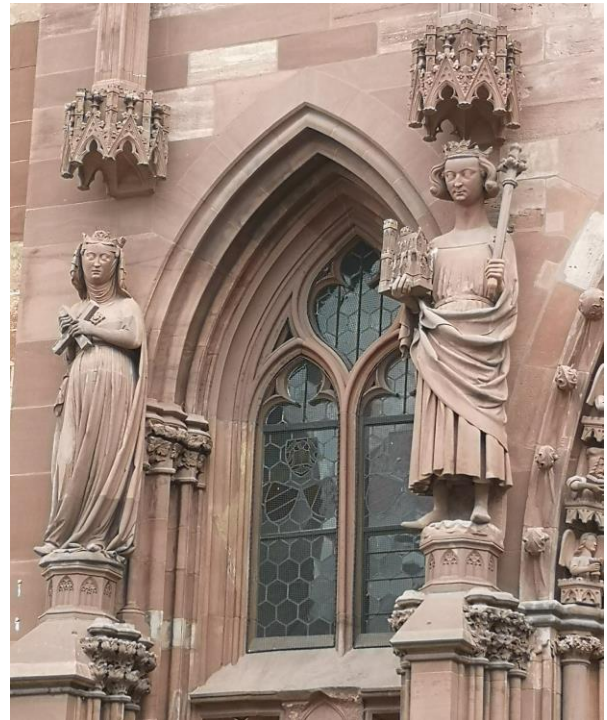
Corpo moderno del Kunstmuseum

Caro Ciro, tuo malgrado, devi prendere atto della nuova architettura fatta di un linguaggio completamente diverso, contemporaneo, geometrico, rigorosamente spoglio.

La cattedrale, romanica-renana con aggiunte gotiche, è stata costruita con la stessa arenaria rosa di quella di Strasburgo, però senza raggiungere le raffinatezze scultoree di quest'ultima. La facciata è ornata da quattro statue del XIV secolo: l'imperatore Enrico II, la consorte Cunegonda, il Demonio e la Voluttà. Bello è il tetto a spiovente coperto da maioliche policrome, così pure i due chiostrì e la parte absidale con terrazza a strapiombo sul Reno da cui si gode un'eccellente vista.

È ancora opera di Herzog & de Meuron il restyling del Museo della Cultura, con un ampliamento sul tetto della vecchia struttura, "una corona mozzafiato per le mura storiche" come l'hanno definita. La forma irregolare del volume sopraelevato, che racchiude la nuova galleria ha la capacità di "immagazzinare" i caratteri locali e di ridisegnarli secondo l'informalità

contemporanea. Marktplatz era la piazza del mercato del grano, su cui si affaccia il cinquecentesco Municipio con la facciata affrescata e dipinta di un vivacissimo rosso e con bella corte interna.



Facciata della cattedrale: Enrico II e Cunegonda



Municipio

Dopo la pausa pranzo, Maria Luisa ci conduce nel quartiere di Dreispitz.

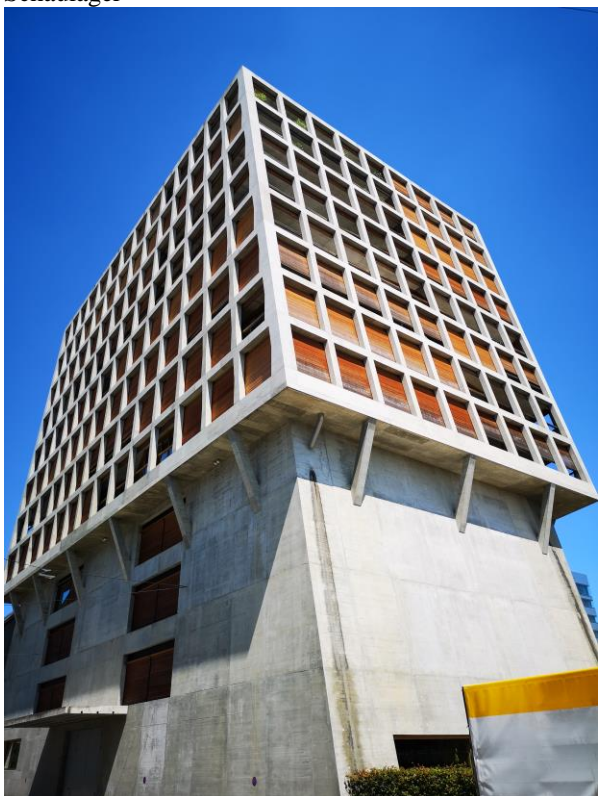
Il museo-archivio (Schaulager) della fondazione Hoffmann è un edificio pentagonale con le pareti grezze e la facciata concava e affilata segnata da un ingresso atipico. E' ancora una creazione innovativa di Herzog & de Meuron: "l'edificio è uno scrigno dove tutto quello che conta è dentro".

Nella sala del centro di documentazione, con mappe e plastico, Maria Luisa ci illustra come è strutturata la grande trasformazione urbana ancora in atto di un'obsoleta area industriale. Gli ex magazzini di dogana della città sono trasformati in quartiere ipercreativo su masterplan di Herzog & De Meuron. Sono state volutamente affiancate architetture di scala e tipologia variegata, magazzini e luminosi cubi di cristallo. Forse la fortuna della fattibilità della

rigenerazione sta nel fatto che il quartiere di Dreispitz è per la maggior parte proprietà della Fondazione Christoph Merian, banchiere e milionario dall'800, che cede spazi a enti, scuole e musei a fitti concordati per la promozione di arte e cultura nella zona. Passeggiamo prima tra i vecchi fabbricati e magazzini obsoleti per poi percorrere il nuovo asse ritrasformato, dove spuntano ristoranti in vecchie officine, co-working in vecchi magazzini, facoltà di arte, biblioteche di design e musei d'avanguardia. Perfino gli architetti progettisti qui hanno una base dello studio con l'archivio.



Schaulager



Archivio dello studio Herzog & De Meuron

Interessante è la soluzione dell'edificio Transitlager risalente al 1922, ristrutturato e ampliato dal danese Bjarke Ingels Group con un'unità aggiunta sovrapposta di tre piani dalla forma a zig zag.

L'ultima tappa del viaggio viene dedicata, per sano nazionalismo, all'edificio del Pritzker italiano del 1998, Renzo Piano, succeduto nel premio all'altro

vincitore italiano Aldo Rossi nel 1990: il museo della fondazione Beyeler a Riehen. La parte dell'edificio destinata al pubblico si estende su un solo livello, in modo da ottenere la massima accessibilità. Ampie vetrate fanno sì che fra l'interno e l'esterno si produca una continuità tale da inserire le opere esposte nel parco circostante; la realizzazione del tetto, attraverso un complesso sistema di alette mobili, consente di diffondere all'interno dell'edificio la luce naturale nel modo più efficace. Sono esposte opere di Van Gogh, Lichtenstein, Bacon, Monet, Braque, Picasso, Mondrian, Giacometti, Seurat, Klee, Rodin, Matisse, Calder, Degas, Chagall... una meraviglia!



Transitlager



Raggiunto l'aeroporto di Basilea- Mulhouse-Friburgo, l'unico al mondo trinazionale, si rientra con volo in lieve ritardo a Venezia.

Dimenticavo: qualcuno del gruppo al check-in del rientro ha avuto seri problemi con i bagagli per i voluminosi acquisti con un amletico dilemma" lasciare il computer o i pacchi di cioccolata"?

Caro Ciro in questo viaggio abbiamo visto belle architetture, bella urbanistica, ma, soprattutto, una bella Europa.

- *Ciro Perusini è un ingegnere e urbanista di Treviso. E' stato Presidente del Centro Studi Urbanistici del Veneto dal 2009 al 2015. E' stato tra i primi propugnatori dei viaggi del Centro Studi e della stesura dei relativi resoconti.*